INFORMAZIONE

DI

GIOVANNI DALL' OLMO

CONSOLE VENETO IN LISBONA

SUL COMMERCIO DEI VENEZIANI

IN PORTOGALLO

E SUI MEZZI PIÙ ADATTI A RISTORARLO

(1584 18 MAGGIO)

Al signor Conte Almerico da Schio.

Oggimai la severa musa della Storia tolse quasi intero alla poesia il grato ufficio di assistere alle nozze bene augurate.

Ma non è soltanto per ciò, egregio amico, che in questa lieta occasione viene in luce un documento storico estratto dai nostri Archivi. Io pensai che il figlio e l' amoroso imitatore di un illustre e benemerito istoriografo vicentino, guarderebbe più che altri con piacere a un' antica scrittura, come a cosa famigliare.

Avrei voluto pubblicare una delle *relazioni* di qualche podestà di Vicenza, la cui serie, custodita nel R. Archivio Generale di Venezia, comincia dal 1524 e s' arresta al 1791 (*). Ma l' esame di quelle relazioni mi persuase che sarebbe più opportuno farne un resoconto complessivo, anzichè pubblicarle per esteso.

Intorno al famoso capitano Bartolomeo Colleoni, (al cui ceppo appartiene la madre della gentile gio-

(*) Sono 87 relazioni, la prima del 1524 è di Marc' Antonio Contarini, l' ultima del 1791 di Girolamo Antonio Pasqualigo.

vanetta ch' Ella oggi impalma) fu scritto diffusamente, e la biografia di lui diverrebbe, coi documenti, la storia dei gloriosi fatti d' arme nei quali egli ebbe parte, e delle vicende politiche d' Italia per un lungo periodo del secolo XV.

Prescelsi adunque una scrittura di materia commerciale, che giudicai di qualche attualità, ora che anche fra noi si comincia a riguardare come principali fonti di rigenerazione sociale le industrie e i commerci.

Un distinto cultore degli studi storici, il sig. cavaliere Federico Stefani, mi fu gentile d' illustrare quel documento con alcune succose note.

Faccia gradire alla egregia sua sposa i miei augurii, e accetti un cordiale saluto

Venezia, 2 *Settembre* 1869.

Dall' affez. suo

B. Cecchetti.

Al Clarissimo Signor Vincenzo Gradenigo Ambasciatore della Sereniss. Repubblica in Spagna.

Credo che nel discorso, mandai per il Ragona (1), si comprenda la maggior parte delle cose contenute nel novo memoriale; con tuttociò ne farò replica d'alcuna più necessaria per il comodo delle galeazze, quando fosse determinata la loro navigazione per queste parti al traffico, come anticamente si faceva (2).

Potrebbero partirsi le galeazze da Venezia in febbraro al più tardi, noleggiate per il Zante e Cefalonia per le uve passe, e di lì a Candia per i vini moscati, ogli ed altre cose costumate caricarsi sulle nostre navi per questi viaggi di ponente. Partitesi da essa isola, potrebbero toccar la Calabria, Messina ed altri luoghi dell'isola di Sicilia, la costa del regno di Napoli, l'isole Baleari, e non convenendo correr la costa di Barberìa per alcun rispetto, lo faranno quella d'Italia, toccando Livorno dove si trovano assai mercanzie d'importanza per levare, e per lasciar delle caricate in altri luoghi. Correndo poi la Provenza, la Catalogna, Barcellona, Valenza, Alicante, Cartagena, Almeria, Malaga e Cadice di Spagna, e finito il traffico in tutte queste scale, se ne verrebbero a questa città, scaricando le mercanzie destinate addirittura per essa. Per le restanti per Fiandra ed Inghilterra, se vi fossero noleggiate per grossa somma

per essi luoghi, potranno li mercanti, secondo le occasioni ed il capitano delle dette galee grosse, accomodarsi nel passar avanti, ovvero discaricare le loro robe nella condizione del 4 %, come nel mio discorso appieno dichiarai sopra questa materia. Di modo che, dal mese di febbraro fin all'agosto, le dette galeazze possono distribuire il suo tempo per le scale, perchè comunemente in questo porto capitano in agosto e settembre le flotte delle Indie di S. Tomé (3) e Capoverde di ritorno dalli lor viaggi, con le spezierie, zuccari ed altre mercanzie, la quantità delle quali non si può affermare per la disugualità che per diverse cause vi è da un anno all'altro, come sarebbe dalle Indie Orientali (4). I contrattatori ed obbligati a condurre ogni anno a questa città quintali 30,000 di peveri, *tamen*, per mancamento di poterne avere tanta somma, o per particolari disegni, non si curano di averla, supplendo per mezzi indiretti con una giustificazione non aver causato da loro, ovvero per non aver bastanti passaggi che li levino, non ve ne comprano più di quintali 15,000. Similmente, delle altre specie che i particolari possono condurre a sua volontà, pretendesi ne debbano venir 10,000 quintali; però non segue salvo di 5,000. Il simile di tante altre cose solite a venirvi, o perchè al tempo di gennaro o principio di febbraro, che per forza la flotta ha da fare il suo ritorno, non sono per anco giunte le navi da diversi viaggi che vengono dalla città di Goa e da altre più longinque parti, ovvero per altri accidenti, ne può derivare la molta e poca quantità. Altrettanto si dice delli zuccheri di S. Tomé che avanti l'anno del 1580 ne venivano almeno arrobe (5) 150,000 ogni anno, e per causa che le annate hanno risposto male sono diminuiti, però non fuora di speranza che non tornino al primo essere. E, per contro, della terra del Brasil tenemo nelle mani l'aumento de suoi zuccheri, e questo sia detto a proposito della somma

certa, perchè, in quanto al venirne, per il costume di tanti anni addietro ne siamo certissimi debbano comparerne.

Egli è ben' vero che ne' tempi passati, innanzi di tante invenzioni, quando la tratta delle spezierie correva per la Corona Reale, ne venivano tanto abbondantemente che, oltre i contratti si facevano per tutta Europa, la casa di India (6) sempre stava colma; per lo che cessava il sospetto di mancamento. Ora se S. Maestà non provvede al disordine, come già nel mio discorso appieno dissi, veggo il commercio ridursi a mal partito, perchè, quand' anche per conto de mercanti un anno venisse gran somma di spezie, per le concorrenze nelle compre care, o vendendosi male, o detenendole per non perder, restano li capitali interdetti e l' istesso fanno li negozii, per il che in generale le rendite pubbliche e particolari patiscono, nè veramente si capisce come da' ministri non sia trovato convenevol rimedio per restaurare così importante maneggio. Vedremo con questa flotta che si aspetta, il frutto che avrà fatto la diligenza di Nicolò Petro Cochino Sciotto, uomo di confidenza che a questo effetto fu da S. Maestà espedito con gran poteri perchè venghi gran somma di spiciarie a questo regno; così piaccia a Dio che segua.

Quanto al negozio della Cocciniglia, che in Venezia dicono cremisi, da me scoperto nell' anno 1542 a Granata, et introdotto a quella città per le mie distinte relazioni dal clarissimo S.r Antonio di Priuli el procurator (7), di questo bisogna da Siviglia provvedersi. Aspetterà quella persona che avesse il carico di farne la incetta che giungano le flotte del Messico e del Perù, e senza strepito pretendendo d' averne già soma e simulando userà le debite diligenze, perchè scoprendosi alla libera, si farebbe danno a se, e ad altri compratori. Per esser questo negozio importante, e pel bisogno di regolarlo

con destrezza, non lascierò di ricordare il rimedio per fuggire la concorrenza, che è fondare una ragione e casa di negozii in Siviglia ministrata da nostri Veneziani, però che fussero di esperienza e qualità, con grosso credito per ministrare. Da questa casa vorrei che ne dipendesse una in Granata per il negozio delle lane e sete, alla quale quella di Siviglia, come testa, provvederia del denaro per le compre generali che occorresse farsi nella detta provincia ed altre di Spagna, perchè, poniamo caso che per Venezia vi fosse bisogno provvedere 50 o 60,000 cant... (canteri) di lana ogni anno, non bastaria solamente Granata, essendo in essa città molti mercanti che comprano, e sarebbe necessario supplire in Cuenca, Serena ed altre parti. Questa ragione di Siviglia terria intelligenza con la Corte e Fueri di Castiglia per la comodità del cambio, così delle tratte che le occorresse farvi, come di rimesse che le fossero fatte, e similmente con questa città, onde con questo nome si assicureria la compra del cremisi fuor di competenza, a prezzi convenevoli. E perchè alle volte nelle flotte ve ne vengono otto in diecimille arrobe, che ogni arroba risponde libbre 37 sottili delle nostre, essendo la cocciniglia mercanzia che non si guasta, venendo a boni prezzi qualsivoglia gran somma si può prendere per inchiesta, per essere il consumo certo, che, col buon mercato, non se ne può sperar salvo buona fortuna.

I prezzi delle mercanzie che si avesse da navigare di qui per Venezia, secondochè ne vengono dalle Indie e dall' isole del mare oceano soggette a questa Corona di Portogallo, corrono più e manco secondo la quantità che ne viene e la ricchezza de' compratori, e questo poco importa, perchè lo stile fra mercanti pratici è saper ben dare gli avvisi limitando ed allargando le commissioni, con presupposito, che comprando caro le vendite saranno simili, e questo è il vero ordine del negozio.

Al presente valgono li peveri, per esservene pochi e per il crescimento che ha fatto in Venezia ed in tutta Italia, a Ducati 57 fino a 60 il quintale piccolo (8) della casa d'India di 112 aratelli, che da noi risponde a libbre 166 sottili in circa, al quale nella fattoria di Sua Maestà si pesano tutte le specie; li zenzeri belidi a duc. 25, le canelle a duc. 130, li garofani a duc. 100, le noci moscate a duc. 45, il macis a duc. 150, l'endego fin a duc. 130, il gengero in conserva reais (reali) 80 la rate, che alla nostra moneta, rispettando il rispondere del peso al quale si comprano ed il corso comune del cambio, si può contare a reali 16 la libbra sottile; la canfora a duc. 45 il quintale, l'ambracane eletto a duc. 14 in 15 l'oncia, il muschio a duc. 3 ¹/₄, il legno aloé a 5 fino a 7 la libbra, secondo la sua bontà, l'ebano a duc. 8 fin a 10 il quintale grosso, il bengioino amandolato a duc. 2 ¹/₈, e di Benena a tre quarti di ducato l'aratello, che, alla sottil nostra, sono da oncie 18 in circa; le perle da oncia (9) a mezzo ducato, le perle da conto in grandissimi prezzi secondo la carata e richiesta. In mano di mercanti poderosi fanno quanto vogliono. Il simile de' diamanti e de' rubini perchè, o nelle Indie li fanno comprare per suo conto, o di quì, giungendo le navi da quelle parti, subito questi naturali avvisati in poter di chi vengono, non lasciano l'impresa, e ridotti nelle sue mani sono assoluti signori delli negozii qui ed in Venezia, dove aumentano tanto che io non so che mi dire, visto che senza impedimento corrono a briglia sciolta. Non lascio però di ricordare li buoni costumi antichi nei viaggi di Levante, pei quali a' naturali del dominio non si poteva levare il pane con il buono ordine e sante leggi di quella Serenis.ᵐᵃ e ben consideratissima Republica. Li denti di elefante, secondo le lor grandezze, 45, 40, 35, 30, 25 ed a meno li più piccoli; li verzini secondo la loro bontà a duc. 1 ³/₄ fino a 2 ¹/₂, governandosi questi prezzi dal più al meno

per gli avvisi di Italia e d'altri luoghi dove è lo spaccio loro, e la quantità che ne viene dalla terra del Brasile, e specialmente da Fernambuco dove sono i migliori. Non lascierò di dire delli telami di bombaso fini e grossi che si portano con le navi d'India, per esser negozio grosso che alle volte ascende al valore di ducati 300,000, ancorachè fino ad ora per Venezia non ne ho visto far di essi caricazione segnalata, e con tutto ciò vi è grande spaccio di qui per il proprio regno e diverse altre parti. Queste sorta di mercanzie si costuma comprare per carico, e si pone il proprio costo di India con utile di 60 ed 80 % ne' buoni impieghi ed alle volte più; però tutte le spese di noli, sigurtà e diritti e minute, sino alla vendita, restano a conto de' venditori, e vendendosi a conto si fanno li mercati a tanto la carga, che comunemente si ragiona in 20 pezze, pei prezzi che accordano, e per il costo il più e meno si misura dalla quantità che si trova nella terra e dalle richieste che vi sono de' compratori.

De li zuccheri di S. Tomé solevano venirsene fino al 1580 ogni anno arrobe 160,000 e d'avvantaggio; di poi, per essersi da' vermi guaste le canne e sino ad ora non essersi le semenziere ristaurate, diminuirono a 40,000, compresi quelli che produce l'isola del Principe, peraltro si tiene buona speranza che pacificato il . . . . . . de negri, quetata l'isola debbano tornare nel suo primo essere. Questa sorte di zuccheri, per la grande richiesta che ebbe per ponente e per levante gli anni passati, ancorchè la quantità ne fosse grande, la concorrenza dei compratori la fece crescer, da reali 650 a 700 che valevano, a duc. 940 sin a 980; è tristissima roba, laonde, fra l'una e l'altra ragione i nostri di Venezia opportunemente procurarono fornirsi di altre sorte, e perchè poterono soffrire per le raffinazioni il mancamento delli usitati di S. Tomé, ne seguirà che, tornando le annate come

solevano, li padroni delle semenziere procureranno far roba buona, e nel prezzo *etiam* si moderenranno. Di già alcuna poca quantità che venne valse a poco più di reali 700 l'arroba, ed ora certi altri, giunti due giorni fa con un naviglio del Rovelasco, al medesimo prezzo si sarebbero avuti, ma colla nave Scrova gli avvisi di Venezia de mercanti che risiedono in quella città apparentati e in relazione con questi di qui, vennero tanto e così efficaci nell'aspirare a que'prezzi nella detta sorte, che io credo non si avranno a meno di 800; nè in ciò voglio dir altro, riportandomi al poco che io ho detto di sopra. Gli zuccheri del Brasile questi mesi passati andarono per la poca vendita alquanto abbattuti. Ne valgono le polveri bianche a ragion di . . . . li mascabati duc. . . . . la panella duc . . . . doveranno ancor loro per la medesima perdita respirare nel prezzo. Di altri zuccheri dell'isole di Madera, Capoverde e delle Azzorre, non ne dirò nulla, perchè pochissimi se ne navigano per Venezia, e così per l'istessa causa lascierò a parte li gottoni (*) del Brasil, Capoverde, et isola di Anno-buono, per non esser a proposito della materia che si pretende.

Quanto alle mercanzie del dominio di Venezia, per dar partito alle galeazze che veniranno al viaggio di questa città, ancorchè nel mio discorso ne facessi sommario, ora si replicherà alquanto più distinto, per maggior intelligenza di quelli ché si dilettassero di saperlo. E prima, per questo nuovo principio (non facendo conto delli miei disegni sopra le esenzioni e privilegi antichi concessi dalli re passati alle galeazze, perchè se da sua Maestà fossero ratificati il giuoco sarebbe vinto), essendo necessario discorrerne secondo le nuove condizioni e l'ordinario costume che oggidì si osserva, dico essere principal fondamento i vini moscati di Candia e di Retimo.

(*) O *Gotari*, cioè *melazzo* di zucchero che si vendeva in caratelli. V. la *Tariffa di Bartolommeo di Paxi*.

de' quali se ne potrebbe caricare, ripartiti per le galeazze, fino alla somma di botti 1500. S'ha da sapere che 500 botti di moscati sarebbero per questa città, e le restanti mille noleggiate per l'Inghilterra. Appresso, le uve passe del Zante e di Cefalonia, e gli ogli ancora e tutto per Inghilterra, perchè, quand'anche esse galeazze si determinassero di non passar più avanti di questo porto, verrebbe assai comodo a mercanti porre le sue mercanzie nel transito col 4 % (*di provvigione*) col tempo de un anno, e poterle mandare per suo conto, ovvero farne la vendita ad altre persone per fuori di questo regno, come per le copie delle provvigioni reali che io mandai nel mio discorso, si può vedere ogni particolare. Quando poi si determinasse che esse galeazze grosse seguissero il loro viaggio in ponente, oltre che non si pagherebbe niun dazio nel luogo delle parti destinate per questa città, non mancherebbe loro supplemento di altre mercanzie, che ognuno in esse caricarebbe volentieri per il buon passaggio mediante il Signor Dio. Appresso, altre mercanzie che servirebbero per qui e per tutte le antedette scale del traffico, sarebbero: carta da scrivere mercantesca e buona fin balle 500, e più, per esservi in questo regno gran consumo, e sebbene di Francia ne soleva venir gran somma, oltre esser di cattiva sorte, al presente non ve ne comparisce tanta copia per causa delle rivoluzioni occorrenti, e della nostra, essendo come ho detto, potrebbesi vender duc. 11 in 12 la balla di 10 risme. Vetri di Murano, che serviranno per quì e tutte scale del traffico, casse 60 e più, e per l'ordinario se ne riceve onesto guadagno. Specchiami di tutte sorte cristallini trenta casse a mio giudizio si spaccieriano e d'avvantaggio per i medesimi luoghi detti di sopra, e con buon utile delle vendite, più o meno secondo la molta o poca richiesta. Zambellotti con tinte ben assortite di colori fini e di 20 pieghe, come di sopra, fino a 25 balle di 50 fin 60 pezze l'una, e non ci

mancaria per quelle si scaricassero qui duc. 7 1/2 in 8 la pezza ugnola, ed alle volte occorre in Cadice, Siviglia ed altre scale di Spagna vendersene a maggior prezzo. Altrettanta somma si può far conto di zambelotti doppii senz'acqua, ed il suo prezzo si può calcolare di duc. 12 infino a 13 la pezza doppia e fina: queste hanno da essere la maggior parte di color nero.

Tappeti di cassa, moschetti, ed altre sorti si venderiano li fini duc: 6 in 7; e gli altri duc. 4 1/2 l'uno, e di questi per quì ed altre scale di Spagna si può fondarsi fino a 500.

Rosette ed altri paternostrami di vetro e smalto costumati per questi viaggi delle terre e provincie dei negri fino a casse trenta ordinarie, perchè non li mancherà spaccio essendo della buona sorte e di buoni colori smaltati.

Azzali fini per qui et per la Spagna avranno onesto spazzo sino alla somma de miara 100 grossi, e quelli che venissero per qui, essendo della medesima bontà sempre, si venderanno a duc. 10 il quintale, che risponde a Venezia del sopradetto peso grosso L. 125, e può occorrere congiuntura che se ne vendano a 11, e 12. Solevano venire negli anni passati certe balle di pelli di cordovani che in Venezia capitano di levante acconci solamente e senza tinta; per essere salati non ebbero lo spaccio come senza ciò avrebbero avuto. Quando di tal sorte se ne potesse avere, però che non avessero il sale, rispetto al gran consumo di questo regno, ove ogniuno costuma portare bolzacchini o stivali, ed al crescimento de' prezzi duplicati del solito, se ne venderebbe grossa somma, ed essendo grandi e tali nella bontà, non li mancherebbero duc. 10 alla dozzina.

In questa città non si possono vendere i saponi che vengono fuori del regno, a cagione di certo gentiluomo privilegiato che ha libertà lui solo, o chi da lui dipende

di vendere il sapone per il consumo di essa, ed è nel negozio solamente il liquido poichè il duro non è in costume di adoperarsi, e quantunque qui vi sia la saponaria del duro che si fa per consentimento del suddetto, non può il fabricatore vendere, ma deve portarlo fuori ovvero navigarlo, come fanno tutti quelli per il ponente. Con tutto ciò, li nostri che ne portassero potranno porlo nel transito col solito 4 % (*di sconto*) con la libertà di un anno di tempo, e così senza pregiudizio del privilegio particolare, si navigheriano o venderiano per fuora come si fa di quelli della saponeria della città dichiarata di sopra. Di modo che, per simili mezzi, nelle galee ne potrebbe venir longa somma, che essendo del buono e non defraudato, come mi dicono che ora se ne ha qualche sospetto, non gli mancherebbe espediente d'avvantaggio degli altri che si fanno in Siviglia ed in questa città, per esser molto più vaghi li nostri e perciò più vendibili; ma vogliono esser legittimi come anticamente si faceva nelle saponerie de' Vendramini, Giustiniani ed altri che amavano la perfezione.

Assele da spade (10) serravallesche è in costume venirne ogni anno 8 ovvero 10,000. Queste non pagano dazio alcuno e vendonsi comunemente a reali 150 l'una, che risponde con Venezia da circa lire (?) 50.

Se li nostri panni di 80 o di 100 riuscissero più pastosi alla mano e non tanto secchi, come a' miei tempi solevano, e che in loco di quelle cimosse crespe e grosse fossero piane e delicate, come in Valenza, Segovia e Toledo costumano, potrebbesi aspettare buono spaccio e di qualche somma, e massime di scarlatti e pavonazzi di grana che fossero di buon colore durabile e non di alchimia, e non si venderebbero meno di duc. 6 $^1/_2$ il vermiglio, e l'altro cinque il *comedo* che risponde con Venezia 2 o 3 % meno del braccio di panno di lana. Similmente, se in Venezia si fabbricassero i panni di rascie

ad imitazione di Fiorenza, a buona partita se ne darebbe spaccio per duc. 2 1/4 e più il comedo ut supra: sono apprezzate in tutta Spagna per la loro politezza e per essere leggiere, di tutti i colori ordinarii, però nere la maggior parte, e quando ve ne venissero di grana, li prezzi sarebbero duplicati. Costumasi portar da Venezia argenti vivi e solevano valere a duc. 1 la libbra grossa, però, da sei anni a questa parte, lo spaccio ha diminuito assai, e con esso il prezzo, perchè al presente corrono a meno di mezzo ducato, ma, secondo le richieste, potrebbero ancor tornare al primo segno. Vien portato similmente il cenaprio (cinabro), biacca, verderame, però non molta quantità, e li prezzi sono secondo il mancamento o la domanda per li avvisi delle Indie, donde la maggior parte sono navigati. Come si sia che di Genova e Barcellona (11) sono portati li coralli a queste parti, determinava non ne scrivere cosa alcuna; per altro, ricordatami la grossa tratta che di essi solea farsi in Venezia per navigarli in Alessandria, parsemi bene commemorarlo, potendo esser che venisse occasione al proposito. Nelle Indie solevano aver gran spaccio ordinariamente li lavorati, e da poi furono introdotti li grezzi di tutte sorti, che, se bene la memoria mi serve, erano nominati *toro*, *provenzale*, e *bastardo*, che qui dicono *bianca* la prima sorte, *toro* la 2ª, *bastardo* la 3ª. Perchè questa tal mercanzia sta riservata per conto del re e de' capitani padroni e pedoti delle navi, ovvero ad armatori per licenza di S. M., non è in generale usitata. Una volta sola ne vidi fare un mercato con gli agenti delli Lomellini di duc. 100.000, ed ancorchè li compratori privilegiati ne avessero buona sorte, non però fu continuato il negozio così all'ingrosso, ed al presente resta la cosa un poco dubbia; ne vien però sempre, quando di Genova, quando di Barcellona, e credo che se si istraderà il negozio delle Indie per buon ordine, tutto tornerà al solito suo luogo. E perchè la Maestà del Re

Don Giovanni III, per la nobiltà della mercanzia desiderava introdurla bene, avendo rispetto alli dazii grandi che potevano impedirla, abbassolli, sicchè in luogo di 20 % pagassero della bianca di diritto per ogni quintale de libbre 126 grosse di Venezia duc. 16, della 2ª sorte duc. 4, e della 3ª sorte duc. 3 per ogni quintale ut supra, il qual risponde al peso nostro sottile di lib. 190 in circa, e delli lavorati, così tondi come olivetti grossi o più minuti, a dieci reali l'oncia, che sono poco più di *lire* 3 de nostri. Non dico il prezzo particolare di tutte le sorti de' coralli come al presente corrono, perchè, essendo venduti alla sorda e molti essendo che li fanno venire di fuori per suo conto e per il medesimo li mandano segretamente nelle Indie, manco delle vere informazioni, ciocchè mi trattiene dal passar più avanti. Il detto di sopra servirà per sapere come è la tratta per queste parti.

Molta somma di velluti, rasi, damaschi, taffettati, sargie di seta, gorgoroni che imitano le canovazze di seta di Napoli, si spacciano in questa città per il consumo di essa e di tutto il regno; però il principale del negozio consiste nella navigazione per le Indie per la quale sono provvisti da Valenza, Toledo e Granata, e molte volte ve ne vengono da Firenze e da Lucca. Contuttociò, quando da Venezia ne venisse della bontà costumata al parangone, e ben lavorati a opere usitate al presente di qui ed in Castiglia, non vi mancherebbe vendita con onesti guadagni, e promettomi che de' damaschi della suddetta bontà e corpulenti se ne troveriano duc. due e d'avvantaggio il *comedo* delli negri e d' altri colori, e delli cremisini o pavonazzi di cremese duc. 2 $^1/_3$. Delli rasi si avriano $^1/_4$ di duc. meno delli damaschi; li tabini si vendono a un duc. meno $^1/_8$ il *comedo*, e quelli con oro secondo sono ricchi. Li velluti nostri, per esser molto alti di pelo, non fanno per qui; ma lavorati a ferri bassi e netti di trame essendo buoni, i neri ed altri colori ordinarii si venderebbero

duc. 3 il *comedo*, ed i cremisini ed i pavonazzi di cremese sempre si avvantaggiano $^1/_8$ di duc. Alcune pezze di tela d'oro e broccati si vendono a buoni prezzi più o meno secondo l'oro che tengono; di Firenze ve ne vengono di tutte sorte; ma volendone buon utile non bisogna haver fretta nelle vendite.

Ori filati di Milano e Firenze valgono a 600 reali l'oncia di quella città. Alli nostri non mancherebbe il medesimo prezzo, se fossero eguali nella filatura, al che molto si guarda. Veli di Bologna neri ed increspati se ne spaccia onesta quantità che vengono di Fiandra ordinariamente, ed alle volte colle navi che di Livorno vengono per queste parti. Vendonsi secondo la lor altezza a tanto il *comedo*, ridotte le misure per li bollettini che vi cuseno sopra il *comedo*. Qui il guadagno di essi consiste nella molta o poca quantità che vi si porta, come comunemente occorre a tutte le altre sorta de mercanzie ed in ogni parte.

Qualche droga medicinale, come è rabarbaro o scamonea, che sieno di tutta bontà; manna masticina, turbiti, però in poca quantità, sempre si venderebbero bene con speranza di buon guadagno; però, come dico, ha da essere roba eletta. Similiter della storace, calamita, e della liquida per onesta somma non mancarebbe partito; i prezzi sono per le cause antedette variabili, e però la dritta è condurne che sia fuora di ogni eccezione, che, trovandosi così, le vendite sempre saranno con buon utile.

Risi in un anno ben se ne può portare a questo regno miara 600, che di qui potriano risponder a quintali 3,000 o poco meno. Comunemente vagliono duc. 5 fino 6 il quintale. È vero che quando si detengono molto nella navigazione, ovvero con le fortune d'acqua ricevono alcun detrimento, per esser mercanzia atta alla corruzione; bisogna farne al meglio, ed ultimamente ne fu fatta vendita di una grossa partita de' Baglioni (12) a

duc. 4 $^1/_2$, fidati a certi tempi in diverse paghe, e questo perchè si trovarono al termine suddetto.

I dazii delle mercanzie che si pagano in questa città d'intrata, appartengono a due officii. L'uno è la Casa d'India per le merci che vengono da esse parti e sono ordinariamente le specie, delle quali, per i prezzi loro fissati, i peveri pagano la metà a Sua Maestà; li zenzeri pagano duc. 14 il quintale; li garofani, cannella, noci muscate duc. 28 il quintale. Delle altre mercanzie, eccettuate le gioie che pagano 4 %, tutto il restante è sottoposto al dazio che dicono 4.to a ventena e che si intende per il 4.to di 100 e delli restanti 75 a 5 % che ne viene altri 3.75, che aggiunti alli 25 fanno sommare tal diritto alli 28: 75 %.

Vi sono capitani e padroni armatori, privilegiati di non pagar più di 10 % essendo le mercanzie sue; ma questi privilegi sono limitati sino a certa valuta, e trovandosi le stime esser più, incorrono pel soprabbondante al quarto in ventena sopradetto, limitazione che non tocca peraltro a rematori. Tutte le altre mercanzie che entrano, così per mare come per terra, nel regno di Portogallo vanno alla doana di quì nominata Alfandega, dove si pagano li dazii ordinarii per il modo seguente. Li vini di Candia e d'altre provincie, che vengono noleggiati a dirittura per di qui, pagano la decima all' Alfandega nelli medemi vini, tenendo questo ordine. Se il carico è grande lo dividono di 10 in 10 botti, e di ogni 10 il padrone sceglie una a sua volontà, e delle 9 che restano il datiaro sceglie la sua come gli piace. Se nel fine, oltra li monti di 10 in 10 ve ne restasse fino alle 9 botti, in tal caso si accordano di dargli tanti almudi di vino, ovvero si riduce a danari. Il medesimo ordine si tiene in quel numero di botti che alcuno avesse non ascendente al numero delle 10. Dopo soddisfatta alla detta dogana la detta decima, avanti che il mercante levi le botti per i suoi

magazzini, bisogna che, avuta la fede delli officiali della dogana, nella quale va dichiarato il numero delle botti di vino e che pagò per la decima tante botti e tanti almudi e le restante le ha da dar in nota alli officiali della Sisa, vadi a quest' ultimo Ufficio, dove per il scrivano d' esso se ne fa nota nel libro a ciò deputato in conformità della ditta fede, mettendo la partita a nome del padrone di detti vini, e fanno che si sottoscrivi ed obblighi di dar conto delle vendite o caricazioni che facesse di quelli, passandogli un bollettino acciò dalle guardie non gli sia poi impedito il levarli alli suoi magazzeni. Il detto mercante delli vini, secondo che ne fà le vendite, è tenuto di andare o mandare un suo commesso con il compratore al ditto officio della Sisa, et far che il scrivano al suo conto diffalchi la ditta vendita e ne facci carico di essi al compratore, dichiarando quantità e botti ed il prezzo, e per quello che montano le vendite che facesse ha da pagar in contante alla ditta Sisa in ragione di 10 %. Di tutte quelle botti di vini che il mercante non vendesse e ricaricasse per suo proprio conto in nave per navigarle ad altre provincie, non paga Sisa niuna, perchè la Sisa è posta segnalatamente per le vendite che occorrono, e, finchè queste non seguono, non si può premere i mercanti perchè paghino, ancorchè restino li vini nelli magazzini l' anno o gli anni seguenti, e questo è l' ordinario di tal negozio nelli dazii che ha da pagare. Resta ora di dire circa alli moscati e vini di Candia che vengono noleggiati per Inghilterra od altre parti fuori del Regno. Di questi li mercanti dimandano la condizione del 4 % di transito a questa dogana, con obligazione di quella parte occorresse vendersi per uso della città, o per navigarsi alle Indie orientali od altre isole e provincie soggette alla corona di Portogallo.

Di questa parte si ha da pagare li dazii ordinarii di 10 % alla dogana per intrada, e perchè la Sisa non re-

sti pregiudicata nelle vendite che si potessero fare per il regno, di necessità si ha da dare in nota la somma al detto officio e di quello che toccasse soddisfargli. Del restante delle botti comprese nella suddetta condizione del 4 °/₀ per essere caricate ovvero vendute fuora del Regno, alla Sisa non si deve nulla, come per la provvisione Reale si mostra, durante il tempo dell' anno concesso a mercanti che hanno da godere la detta condizione, perchè, passato l' anno, il negozio viene a restare come per l' ordinario sottoposto alla decima nella dogana ed alle 10 ₀/° della Sisa.

Le altre sorta di mercanzie che vengono a questa città per via di mare, o per terra, da fuori dei regni di Portogallo, pagano i dazii alla Dogana detta Alfandega a ragione di 20 °/°, che s' intende per la decima 10 ed altre 10 per la Sisa secondo le stime che fanno li officiali deputati ad essi, eccettuando però certe sorte di robe privilegiate che pagano li dazii differentemente, delle quali si farà menzione al fine di questo capitolo. E perchè, in quelle che pagano 20 °/₀, alle volte occorre aver contrasto nelle stime, vuole Sua Maestà che sia in libertà del mercante (non accettando la stima) di pagar le 20 °/₀, nella medesima mercanzia. Così determinandosi, li detti officiali si pagano di questo modo. Di ogni cento, sia cosa di misura o di peso, si prendono 10 per la decima, e delle 90 che resta si pagano altre 10 °/₀ per la Sisa, dimodochè pagando ambedue li diritti nella medesima roba si viene a pagare 20 °/₀; ma poche volte succedono simili effetti.

Le mercanzie che pagano differenti dazii sono: velluti, damaschi, rasi, taffetati, gorgoroni ed altri panni di seta ed oro; zambelloti con aqua e senza aqua (13), moeniati, canevazze di seta di Napoli. Queste pagano mezza decima e mezza Sisa cioè 10 °/₀ col medemo ordine che di sopra è dichiarato, ed in oltre le stime sem-

pre sono avvantaggiate dalle vendite, per dar occasione a mercanti che sieno facili a condurvene, perchè nel regno non se ne fanno. Tutti li zuccheri di S. Tomé, che in essa isola sieno caricati per fuora di questi regni, pagano loro i diritti di uscita che sono di 100 arrobe per 1000 e delle 100, 10 e delle 10, 1, e così si navigano per Fiandra, Cadice, Livorno e Venezia addirittura, come più accomoda, senza obbligazione di altro dazio in questa città. Peraltro, dall' anno 1548 fino all' anno 1577 che si introdusse il transito e condizione del 4 $^0/_0$ per il commodo generale del pubblico, de' mercanti e de' parcenevoli (14) delle navi, tutte entravano in questo porto, posto che fosse in libertà di compir il suo noleggio. Quì si scaricavano tutti li zuccheri, ed in tempo di 3 mesi i padroni di essi potevano venderli o caricarli in altri vascelli per fuori del regno, con pagar il 4 $^0/_0$, che importava reali 22 $^0/_0$, per arroba del detto zuchero. Dapoi, dall' anno 1577 a questa parte, consideratosi il pregiudizio de' mercanti pel tempo tanto breve di 3 mesi, e per l' accrescimento delle vendite reali, si levò a questi zuccheri e all' altre cose che venissero di S. Tomé il costume del transito e condizione del 4 $^0/_0$, determinando che li detti zuccheri di S. Tomé, che in quell' isola avessero pagati i dazii di uscita per fuori del regno, entrassero in questo porto di Lisbona, pagando, in luogo delli 22 $^0/_0$ reali 35 per arroba, a condizione che i mercanti de' quali fossero, senza limitazione di tempo potessero venderli o caricarli per fuori del regno a suo beneplacito, e che, vendendosene per consumo di questi regni, pagassero i diritti ordinarii del 20 $^0/_0$ e non li reali 35. Il che tornò a mercanti di gran beneficio, essendo assicurati con 2 $^0/_0$ più d' interesse dall' esser forzati di caricare in tempo dei 3 mesi, per fuggir di pagar il 20 $^0/_0$, le loro mercanzie in qual si voglia naviglio fuori della loro volontà. In questo nuovo modo aspettano li buoni passagi a loro piacere.

Gli avorii ed i cuoi d'Irlanda che capitano in questa città, per privilegii non sono obbligati a pagar diritto salvo che 15 %; a saper 10 per la decima di entrata e 5 per la Sisa.

Gli zuccheri dell' isola Gomera (15), quando si mostra fede publica di aver là pagato i dazii al re, qui per le stime molto avvantaggiate, anzi per meglio dire limitate, pagano il 10 %.

I guadi che vengono dalle isole de los Azzorres per questa città, avendo là pagato i dazii al re per levarli fuori di questi regni, similmente pagano 10 %, e venendone senza tal spaccio e fede, incorrono nel solito 20 %.

Gli zuccheri del Zure, comprati da mercanti non naturali ed abitanti in quelle capitanie, venendo a questa Alfandega pagano il 20 % ordinariamente di decima e Sisa. Altri naturali che non tengono ingegni (16) di zuccheri, pagano 10 %, e i signori degli ingegni, che tengono semenziere delli suoi zuccheri tirati dalle loro canne particolari, con le fedi autentiche che appresentano non pagano niuna cosa di decima nè di Sisa.

Gli schiavi negri, che vengono dalle isole di Capoverde per conto di particolari, pagano per la stima il 10 % all' Alfandega, e gli altri che vengono di Congo, Angola, ed altre provincie dell' Africa ed Etiopia, non pagano niuna cosa alla detta Alfandega; però pagano ad altri officii a ciò deputati.

In questo regno si usano due qualità di pesi. L'uno è ordinario antico di aratelli, arrobe e quintali, videlicet 32 aratelli fanno una arroba, e 4 arrobe fanno un quintale, che vengono ad esser aratelli 128, il qual aratel è di oncie 16 corrispondenti con Venezia ad oncie 18 sottili in circa. L'altro peso si dice della Casa d' India. Con questo si ricevono, e si consegnano le spezierie contrattate, e questo ancora è compartito in aratelli, arrobe, e quintali come l'altro; ma l'aratello è di oncie 14 e non

più, per modo che, degli aratelli 128 del peso di oncie 16 tirandone l'8va parte, viene a rispondere il peso della Casa d'India ad aratelli 112. È l'uno e l'altro del nostro peso sottile di oncie 12. Vi è poi il peso dell'oroche (ochavos?) di qui, un aratel delli sopradetti del peso di 16 oncie. Fa giustamente due marchi in questa città e regno, e volutone io far il calcolo col marco della zecca nostra, trovai il marco di oncie 8 di qui essere in Venezia oncie 7 $^{11}/_{16}$ e non più. L'ultime monete d'oro al tempo dei re passati erano in finezza di carati 22$^{1}/_{8}$; pesavano di questo peso grani 76$^{3}/_{4}$, e valevano reali 500. Ora S. M. ha mutato la stampa riducendo il ducato come anticamente a reali 400 per ducato, e pesa grani 60 $^{1}/_{2}$, che, essendo della stessa finezza, viene a ridursi all'istessa valuta degli altri passati di reali 500.

La moneta d'argento, nel passato, solevasi lavorare in finezza di 11 denari, e al modo nostro di 22 carati; di un marco ne facevano testoni 24 di valuta di reali 100 cadauno, sicchè veniva il marco a valer ducati 6. Da poi, per carestia di moneta e per evitar il travaglio per fuora del regno, furono abbassati di peso per diverse volte. Da ultimo restarono con la cattiva moneta e le buone volarono, per modo che furono astretti a ridursi alli reali di Spagna accrescendo della costumata valuta il 10 %, e sino al presente passano con non picciola confusione. De'quali reali, che in Castiglia corrono a 11 reali per ducato di (*maravedis*) 375, e di qui li 10 fanno il medesimo ducato, trovo che il detto reale d'argento pesa grani 66 $^{1}/_{2}$ veneziani, e la lega esser ut supra di 22 carati. Chi vorrà, per curiosità o per commodo, calcolarla con la nostra moneta, troverà il certo nelle valute col lume di queste mie relazioni, le quali, quantunque avessero ad essere diffettive, che non sarebbe molto che così sia, con tutto ciò non dovranno esser giudicate infruttuose.

Avendo di sopra detto abbastanza circa li dazii ed a

quali offizii deputati si fanno li pagamenti, ora mi resta dire il modo dell' esborso del debito per commodo dei mercanti che spacciano nell'Alfandega le loro mercanzie. Per reggimento e costume del detto Ufficio, tutti gli spacci delle robe che si cavano dalla Dogana, sino all'ammontar di ducati 50 di dazio, sono tenuti a pagar subito; ma peraltro, quando li mercanti sono accreditati, li lasciano sottoscriver la partita e sempre passa un mese avanti che il tesoriere la riscuota. Al di sopra de' ducati 50 fino ai 100, si sottoscrive, come è detto, ed il pagamento si fa al capo di 3 mesi, e dalli ducati 100 in su medesimamente si sottoscrive, la pagano da lì a 6 mesi in due paghe, ogni 3 mesi la metà. Questo è l'ordine, ancorchè alle volte i tesorieri, secondo che loro pare, per sicuranza del debito ne dimandano fidejussori, il che succede con alcuni forastieri non conosciuti, volendo goder delli detti tempi. Pei mercanti naturali correnti nelli spacci che fanno, rare volte occorrono tali diligenze.

Quanto al tempo di fare la contrattazione, ancorchè le navi d'India capitino al più tardare per il mese di settembre, li contratti cominciano nel mese di gennaro, posto che siano celebrati qualche mese avanti, rispetto all'importanza del negozio che ha bisogno di molte cose avanti la recezione. Vedesi per quello fece la bona memoria del Ser.[mo] Re Don Sebastiano, con Corrado Rot e figliuoli di Augusta, che ne fu passata la ratificazione per esso re il 7 di ottobre 1578; tamen cominciava a correr nel mese di gennaio seguente per non interromper gli arrivi, dimodochè questo istesso costume dovrà seguire S. M.[ta], e qualsivoglia che vorrà contrattare potrà effettuare in qualsisia mese, ciocchè infine poco importa, perchè nel principio dell'anno è il suo vero effetto.

Li libri a stampa, armi di tutte sorti, tanto offensive come difensive, non pagano diritto alcuno, per essere in questo regno privilegiate.

Ori ed argenti filati, per esser di poco volume ed atti a farsene contrabbandi, fu determinato che non pagassero dazio per la mezza decima e mezza Sisa più $^1/_2$ duc. per libbra di 12 oncie, così come costumano venire di Italia in più mazzetti ripartiti in detto numero di oncie.

Al tempo che si scopersero queste Indie Orientali, e che cominciarono a venir le spezie a questo regno, la bona memoria del re Don Emmanuel, convitando con largo animo gli Alemanni perchè venissero a negoziar seco e vi fondassero loro case (17), concesse loro privilegio di diverse esenzioni e giudice particolare, tanto in civile quanto in criminale, e molte altre cose, perchè non fossero vessati da naturali ed invidi che mai mancano. Fra l'altre cose, concesse che potessero far venire li rami e latoni per lavorare, cinabri, argenti vivi, alberi di nave, antenne, pegola, e pelletterie, e che così loro Alemanni, come chi le comprasse non pagasse salvo 10 % in luogo del 20 che altri non privilegiati pagano, e che qual si sia della detta nazione negoziasse per ducati 10,000 all'anno, potesse goder di tutte le dette libertà, intitolandosi il detto privilegio di Alemanni. Da poi successe che li detti Alemanni non continuarono la lor residenza come prima, laonde il re ne faceva mercede a particolari mercanti, così della terra come forestieri onorati e di grosso tratto, e per la nostra Compagnia si ottenne, nell'anno 1547, in nome del mio maggiore il Cl.^mo Sig.^r Antonio di Priuli e del Sig.^r Matteo suo figliuolo e fattore, li quali privilegii, dall'anno 1572 a questa parte, ad istanza del detto Michiel Giacomo de Luna che serviva per provveditore della dogana restarono in alcuna cosa sospesi, ma non annichilati. Ora con S. M.^tà, facilmente si potria ottenere la ratificazione in generale a nostri Veneziani di venirsene a fondare casa di negozii in questa citta, modo ut supra, e perchè le concessioni sono diverse e molte, parsemi di passata solamente toccarne un poco, perchè si sappiano. Occorrendo

di poi esserne intieramente informati, facendomene moto subito si manderanno le copie perchè io le tengo in casa. L'originale della nostra concessione è in un libro a parte, e le copie autentiche di tutti li capitoli ad uno per uno.

Parmi aver compito, in quello che al mio fiacco intendimento è concesso, e con una pronta volontà, sommissione ed obbedienza, in quello che mi è stato commesso in nome del Sereniss.^{mo} principe e mio signore, il quale umilmente supplico che, trovandosi alcun diffetto, voglia esser difensore della mia mente sana in servizio di quella Serenissima Rep.^{a} alla quale l'onnipotente Iddio conceda perpetuità a lode ed onore del suo Santissimo nome.

Data in Lisbona a 18 *Maggio* 1584.

Umil Serv. di V. Sub.^{ta}
GIO: DALL'OLMO
CONSOLE VENETO.

(*Tratta dal Codice N.°* 91 *carte* 19-27 *Commercio* 1584-1689, *restituito dal Governo Austriaco al R. Archivio Generale di Venezia nel* 1869. *Veggasi l'* Archivio storico Italiano *Serie I Tomo V*).

ANNOTAZIONI

(1) Antonio Maria Ragona console veneto in Spagna. Nello stesso Codice donde fu tratta la presente scrittura, si trovano parecchie lettere a lui dirette da diversi sullo stesso argomento.

(2) Accenna ai viaggi delle galere veneziane dette *di Fiandra*, che aveano solcato que' mari, per l'ultima volta, nel 1532. Sull'ordine e sull'importanza del loro traffico, si trovano molti e preziosi documenti nel nostro Archivio Generale dei Frari. Eccellenti notizie ne diede il sig Rawdon Brovvn nel libro: *L'Archivio di Venezia con riguardo speciale alla Storia inglese.* Venezia, Antonelli, 1865.

Non sarà, del resto, inopportuno che qui si ricordi qual fosse stato il commercio fra Venezia e Lisbona ne' primi anni del cinquecento, con le parole stesse del contemporaneo Bart. de' Paxi (*Tariffa, Venetia* 1503):

» Da Venezía se traze per Lisbona cotoni filadi, fustagni da Cremona » negri, bianchi, bocasini; pani de seda, zoè veludi, damaschini rasi el forzo, » negri et pel de lion, alcuni zendadi torti assai doppi, ormesini, zambel- » lotti, dangari fini, negri, tapedi da do e da tre code.

» Trazese ancora zoie ligade et desligade, come sono perle, rubini, tur- » chese; ma voleno esser bone et belle, et diamanti alcuni in ponta, et qual- » cuna bella granata et di bel color.

» Se traze ancora molte sorte de specie. Piper, zenzeri, garofoli, fusti » de garofoli, canelle fine, ma voleno esser bone, nose muschia, cassia in » canna bona semenzina, sandali rossi, galanga, mastice meleger, incenso, » mirra, boraso, sal armoniago, endego, zedoaria, zenzeri verdi et voleno » esser boni, et specie menude, scamonea fina, reubarbaro, manna soriana, » aloepaticho, turbit fino, et perle menude da pestar, et alcune sorte de » gomme . . . . . orpimento, biacca et alcune altre cose, camphora, sto- » race, calamita, benzui, muschio, zibeto, legno aloé, loldano et ambran- » chau et alcune altre robe, veri cristallini, taze, coppe, gotti assai et ca- » lese de tutte sorte et se vendono bene etc. etc.

» Nota che tutte mercadantie se vendeno in la dita Lisbona con le Galie
» venetiane le quale vanno in Fiandra, *sono franche et non pagano dacio*
» *alcuno, così in el vender come in el comprar. Ma nota che con nave et na-*
» *vili venetiani* (privati) *se paga* 20 0/0.

» Et in questo (luogo) sopradito se vende bene ogni specie, grosse come
» menude: ma le dite specie voleno esser in choli picholi de pexo de lire
» 100 in 120.

» De Lisbona se traze per Venezia zuccari de Madera, lane le quali se
» fanno in quello dito paese, vini boni, mandole et alcune altre robe.' »

E più avanti parlando di Cadice « Nota che tute specie et robe le quali
» se trazeno ancora da Venezia per Cadese . . . . . et tute quelle robe le
» quali se trazeno da Venezia per Lisbona, se trazeno etiamdio da Venezia
» per cantera. »

(3) I portoghesi aveano colonia a S. Giacomo, una dell'isole di Capoverde, aspra e montuosa, ma con porto assai sicuro. Ben più importante era quella dell'isola di S. Tomaso giacente precisamente sotto l'equatore. Quivi la terra producea a meraviglia lo zucchero, portatovi di Sicilia dai portoghesi, e se ne caricavano ogni anno intorno a quaranta navi. (Magini, *La seconda Parte della Geografia di Tolomeo,* Venetia, 1597 in 4.°)

(4) Sicchè, poc'anzi, col nome di Indie designava le isole della costa occidentale d'Africa.

(5) Più sotto l'A. ragguaglia l'*arroba* a lire 37 sottili veneziane.

(6) O, come si direbbe a Venezia, il Fontico dell'Indie.

(7) Questo procuratore Priuli che, dietro le osservazioni dell'Olmo, avea introdotto nel 1542 nell'industria veneziana l'uso della cocciniglia, era figliuolo di Marco, di Francesco, del ramo che teneva ragione bancaria, e perciò fu detto *Dal banco*. Nato nel 1496, sostenne importanti cariche nella città e fuori, e nel 1528 fu eletto procuratore di S. Marco. Morì nel 1563.

(8) Renderebbe ottimo servigio agli studi economici, chi sapesse dimostrare la precisa proporzione con la quale abbassò il prezzo delle merci indiane, quando le nuove vie trovate dai portoghesi furono definitivamente assicurate. Noi crediamo che i ricchissimi Archivi di Venezia offrirebbero i dati necessari a formare un prospetto comparativo di que' prezzi, prima della scoperta del Capo di buona Speranza e alcuni lustri dopo. L'epoca nella quale il monopolio del commercio dell'Indie rimase definitivamente nelle mani dei portoghesi e codesta rivoluzione commerciale potè considerarsi compiuta, può fissarsi all'anno 1533, quando cioè, dopo due secoli di viaggi, le galere di Fiandra non mostrarono più nell'Atlantico il vessillo di S. Marco. Altre principali fonti venete per queste ricerche, sarebbero i *Diari* inediti di Girolamo Priuli che si conservano alla Marciana e contengono larghe e peregrine notizie sulla condizione de' traffici, specialmente del pepe, ne' primi anni del

cinquecento, o la *Tariffa de pexi e mesure* di Bartolomeo Paxi, rarissimo libro, impresso la prima volta a Venezia per Albertin da Lisona in 4.°, nel 1503.

(9) Intendi la semenza di perle da triturare, assai usata nell'antichità come farmaco alcalino contro le acidità, e buon antidoto contro il veleno.

(10) A questo tempo il castello di Serravalle nella Venezia, avea fabbriche d'armi fra le più celebri d'Europa. Le sue lame finissime, per la tempera che riceveano dall'acque limpide del Meschio dotate all'uopo, diceasi, di occulta virtù, erano ricercate in Francia, in Inghilterra, in Germania, e i suoi *ganzari* erano tenuti in gran pregio dai Turchi e dagli Schiavoni. Trovo nella *Descrizione di Serravalle* di Giorgio Bravinio Coloniese fatta nel 1572, che non pochi speculatori forestieri vi facean dimora, allo scopo d'intrattenere con grossi salarj gli operaj, a ciò non s'impiegassero a lavorare per altri. — Codesta industria, fiorente dagli antichi tempi, e che avea influito non poco a rendere que' popoli arditi e battaglieri, sicchè al potentissimo Ezzelino da Romano che volea assoggettarli, ancor tre secoli prima aveano osato rispondere: *venga, venga a provare il taglio delle spade serravallesi!* sapendo poi mantenere col successo le coraggiose parole, codesta industria scomparve, e fu in gran parte mal sostituita da cartiere, oggidì vinte di gran lunga da altre nazionali ed estere.

(11) Era a quel tempo la pesca del corallo, nella costa mediterranea d'Africa e nello stretto di Bonifacio, industria quasi speciale dei genovesi. Da oltre un secolo, i Protettori delle Compere di S. Giorgio l'aveano regolata con apposite leggi, e di quanta importanza fosse, l'accenna appunto il negozio allora fatto a Lisbona, d'un solo tratto, per la somma enorme di 100,000 ducati dalla potente famiglia genovese dei Lomellini.

(12) Michelangelo Baglioni nobile fiorentino di famiglia probabilmente diversa dalla celebre di Perugia, venne a Venezia, intorno alla metà del cinquecento, con ricchi capitali, e, sposatavi la gentildonna Costanza Cocco, v'aprì casa di commercio. Donato, uno de' suoi figli, eresse nel 1592 nella Chiesa, ora demolita, di S. Lucia la cappella di questa Santa, che volle ornata di belle pitture del Palma giovane. Discesero poi da questo ceppo i Baglioni che furono celebri nell'esercizio dell'arte della stampa, pel quale, acquistate grandi ricchezze, poterono offrire nel 1716 alla repubblica 100,000 ducati, sicchè rimasero ascritti al patriziato veneto.

(13) *Con acqua o senza*, vale a dire tinti o no.

(14) Comproprietari di nave mercantile, o del carico di essa.

(15) Una delle Canarie, appartenente allora a privati signori portoghesi, abbondante d'orzo, di miele, di cera, di zucchero e di pelli d'animali, ma sopratutto dell'erba detta *oricello*, della quale grandissima quantità asportavasi in Europa per la tintura de' panni.

(16) Cioè stabilimenti per l'estrazione dello zucchero dalle canne.

(17) Dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza, Emmanuele re di Portogallo alleato della repubblica cui poc'anzi avea soccorsa nella guerra contro Bajazet, offrì prima di tutti ai veneziani di fornir loro le specie, con che sarebbesi anche dato un gran colpo ai saraceni e ai turchi, comuni nemici. Il fatto è provato da un dispaccio del luglio 1501 conservatoci dai *Diarii* del Priuli e riferito da Romanin (Storia IV 457), che se non è, come pensava quest'Autore, dell'ambasciatore P. Pasqualigo, certamente fu scritto da veneziano di qualità che trovavasi in quel tempo a Lisbona con pubblica missione. I veneziani, considerando che il Portogallo non avea prodotti nè manifatture proprie da smaltire nell'Indie; ingannati anche dalla fama bugiarda che ingigantiva i pericoli di quel viaggio, sperarono che il nuovo traffico, appena incominciato, avesse tosto a finire. — Quanto mal s'apponessero al vero, lo provarono poi i fatti.

Vent'anni dopo, quando la repubblica, uscita appena dalla guerra fatale di Cambrai, non era più in istato di fare per la prosperità del suo commercio gli sforzi di cui sarebbe stata capace ne' bei giorni della sua potenza, trovandosi ridotta agli spedienti soliti degli Stati indeboliti, offrì alla sua volta, al re portoghese di comperare a prezzo stabilito tutte le spezie che sbarcassero a Lisbona, messa da parte la quantità necessaria al consumo del regno. Venezia avrebbe ricuperato così i profitti del monopolio perduto; ma ormai era tardi. Già l'Europa ricevea dalle mani dei portoghesi quasi tutte le merci dell'Indie e, com'era naturale, la pomposa legazione di Alessandro Pesaro che recavasi a Lisbona scortato da cinque grosse galere, dalle liete accoglienze in fuori, riusciva completamente a vuoto.